

*A Chicca, che c'è.*

**ANDREA PESTARINI**

**Il tempo immobile**

**il Frangente**

# PARTE PRIMA

## CAPITOLO 1

### Inizio e confusione

Scrivere, iniziare a scrivere, un oceano di pagine bianche da riempire, una nuova traversata da compiere.

Dove andremo, dove ci porterà? In fondo è più facile attraversare un oceano vero, ma sono qui, lontano dal mare, dall'oceano, quanto solo una camera al Sant'Orsola di Bologna può esserlo, al limite qui si potrebbe pensare di trovarsi a bordo di una capsula spaziale, circondato come sono da schermi e manometri e bip di ogni tipo.

Scrivere, iniziare a scrivere, un oceano di pagine bianche da riempire, una nuova traversata da compiere.

Certo, una capsula che bisognerebbe separare dal dolore, dolore del quale non parlerò, non si può togliere dignità al dolore se vogliamo affrontarlo, per sopravvivere in qualche modo anche qui, e non è solo mio, è di chi mi sta accanto, nel letto accanto, nell'altra stanza, di chi ogni giorno si sveglia per lottare, per dare a noi altri che siamo qui un po' di vita.

Scrivere poi è anche fare i conti con l'arroganza.

Chi sono io per voler essere letto, ho qualcosa di così importante da dire? La mia vita così incasinata potrebbe interessare qualcuno solo perché ho voglia di parlarne?

Al solito confusione, a me piace la confusione perché è movimento creativo, energia da incanalare. Insomma, qualcosa di interessante da scoprire spesso si nasconde nella confusione. Quindi cosa sto scrivendo? In realtà non lo so, riempio pagine di pensieri assurdi? Lascio correre la penna per i fatti suoi? Oppure un racconto? Magari un giallo *Io vivo per navigare, uccido per vivere* o ancora un libro di fantascienza 2022 *Mai Stracc Odissea nello spazio*.

Spazio, lassù sarà difficile arrivarci a vela, a vela... oceano, mare, barca, mare, io, di nuovo.

oceano  
mare  
barca  
mare  
io  
di nuovo...

Che cosa stiamo aspettando?

Silenzio.

Che sia troppo tardi, madame.

Così ho aspettato che fosse troppo tardi? Non lo so, ma poi troppo tardi per cosa? Non lo capisco ancora, in fondo sto scrivendo di tempo immobile, il tempo dei naviganti che ha una valenza così diversa rispetto al tempo di terra.

## Il tempo immobile

In mare a volte un minuto vale un'ora e un giorno un'ora, il tempo passa ma non passa perché è immobile, il tempo è qualcosa che non appartiene alla navigazione, se non per i calcoli di rotta, il punto a mezzogiorno, il log di bordo.

Quindi perché è troppo tardi? Forse lo scoprirò continuando a scrivere, oppure mi piace Baricco e volevo rubargli una frase.

Può essere, siamo nel regno del possibile.

I sogni possono diventare reali e una barca a vela condotta con umiltà è una porta aperta sul mondo. Non lo dico per dire, ci credo veramente.

Ma Andrea, allora adesso che succede?

In realtà non lo immagino neppure, ogni tanto mi fermo e rimango a fissare questo cielo grigio che vedo dalla finestra accanto al letto, magari mi assopisco pure, poi ricomincio a correre dietro a tutti questi pensieri e a cercare di fermarli un attimo su carta prima che prendano una piega ancora diversa, o che diventino immagini, ricordi, oppure progetti, che non si è mai troppo stanchi o vecchi per sognare. Magari tutte queste parole serviranno solo a gettarmi un'ancora di salvezza in questo mondo che non mi piace, in questa situazione che non capisco, alla Chatwin, "Che ci faccio qui?".

Magari ne verrà fuori qualcosa di buono non solo per me e quindi sarà qualcosa di bello.

Se servirà solo a me e a chi mi vuole bene, sarà bello lo stesso.

## CAPITOLO 2

### Le rotte buone, ancora confusione

Quali sono le rotte buone? Io credo che non siano le rotte facili, ma le rotte che ci formano, ci spingono ad andare avanti e a decidere dove andare.

Una rotta troppo facile non può essere una rotta buona, può sì essere una rotta riposante, importante per ricaricare le batterie, per ritrovare la pace, per ritrovare la gioia dell'alto mare quando è importante avere tanto tempo per guardarsi intorno, dimenticarsi del tempo, ritornare nell'immobilità che così spesso dimentichiamo ed è così importante per ricostruire un equilibrio perso, la capacità di sorridere.

Le rotte buone sono però altre, non sempre riposanti, sicuramente importanti, importantissime per capire chi siamo, chi vogliamo e dobbiamo essere, per vivere la nostra vita.

Quindi in realtà non c'è una ricetta ed è un bene, non possono esserci ricette in mare, ogni giorno è diverso, ogni momento da vivere e da imparare per poi continuare a vivere e a imparare.

Una rotta buona, che rivedo spesso in questi giorni così strani, è una rotta che mi torna in mente per i colori.

Mare corto con onde frangenti al gran lasco, il cielo ricoperto di nubi stracciate dal vento, quando coprono il sole è tutto un po' cupo, poi il sole si affaccia di nuovo e i colori sono intensi, *Durlindana* corre come una matta su questo mare arrabbiato ma non rabbioso, mentre il bianco che appare a prua in acqua mi rende inquieto, ci sono iceberg ovunque, cerco di passare sopravvento a tutti, ma li vedrò poi tutti? E quello è ghiaccio o un'onda che frange? E perché corriamo così forte? Davvero perché dobbiamo arrivare in tempo per l'arrivo degli ospiti, oppure perché sono ormai passato dal nervosismo all'euforia che solo l'adrenalina sa dare?

Sono giorni che fa freddo, ma non lo sento più. Guardo questa barca splendida correre, correre, sotto questo cielo così inquietante e bello, su questo mare, così inquietante e bello, circondati da architetture di ghiaccio inquietanti e magnifiche; in questo momento io sono vivo, tremendamente vivo, vivo come forse non lo sono mai stato. Spaventato e felice, completamente dimentico del tempo che passa, il tempo immobile.

Un momento bellissimo di una rotta importante, un momento che oggi mi aiuta a essere qui, che mi restituisce la magia del ghiaccio, che, fosse l'ultima cosa che vedrò in vita mia, tornerà a circondare lo scafo della mia barca.

Il ghiaccio ti lascia qualcosa che ti spinge a cercarlo di nuovo, a commuoverti come un bambino di fronte a queste sculture mutevoli, delicate e no, belle e spaventose, ingombranti come a volte solo il passato può essere, ma al contrario del passato sempre tremendamente giuste e oneste come tutto in mare.

Come ci siamo arrivati al ghiaccio? In questo mio scritto ho deciso che tutto è permesso, quindi salto avanti e indietro, da una navi-



gazione all'altra, da un momento di vita a un altro, forse si creerà un quadro più chiaro, oppure un gran casino in cui perdersi sarà, almeno per me, un piacere.

Il mio libro precedente si concludeva con il *Mai Stracc* che lasciava Onotoa nella scia. Da lì navigavamo a nord, verso le Marshall, per la stagione dei cicloni, e quindi prua a ovest per Micronesia prima e Indonesia poi.

In quei mesi, fra crociere e navigazioni, prendeva forma un viaggio diverso, una rotta buona.

Libri e carte strane appaiono sempre più spesso in dinette: Vietnam, Cina, Giappone.

Ancora una volta si rimane a bocca aperta di fronte alle incredibili possibilità che ci sono a prua, se solo si vuole guardare un poco più in là, allontanarsi un minimo dalle rotte normalmente battute da chi naviga in Aliseo.

In più arrivano momenti in cui hai bisogno di queste rotte, di andare a cercare cose un po' più nascoste. Indonesia e Thailandia ci avevano messo un po' alla prova.

L'Indonesia è sicuramente interessante, soprattutto la zona fra Flores e Sumbawa, intorno a Komodo e Rinca gli ancoraggi sono molto belli, i dragoni di Komodo brutti e antipatici, ma comunque da vedere.

Io non sono razzista, sono anzi pienamente consapevole di come il 2022 stia finendo con un carico di pregiudizi da far pensare a tempi bui che si vorrebbero lontani. Purtroppo però navigare nelle acque della più grande repubblica musulmana del mondo non è facile, non entrerò nel merito perché non ne ho voglia, e qui scrivo per chi avrà voglia di leggere ma anche per me, e io non ho più né la forza né la voglia di arrabbiarmi. Forse diventerò un vecchio brontolone,

spero in un tempo lontano, ma oggi ho deciso di semplificarmi la vita, ho bisogno di serenità. Non è facile trovarla, ma qualcosa per migliorare la vita si può fare.

Divago e mi piace, in fondo qui le regole le faccio io, e non ho voglia di regole, un po' come quando qualcuno al timone mi chiede che rotta deve fare, io per fare lo scemo, ma solo fino a un certo punto, rispondo: «Dritto come la vedi e gira quando ti senti...». Come in mare sono io il comandante, come in mare bisogna trovare gioia, perché non cercare gioia anche qui, anche in questa mia capsula spaziale, magari facendo una battuta, magari rivivendo un ricordo, ripensando a un cielo, a un colore, a un sorriso.

Comunque un'infinità di corruzione, tanto pattume e tanta pesca con la dinamite.

Quando ci si avvicina a una cultura nuova, ritengo che sia importante farlo in punta di piedi, senza pregiudizi, ma alla fine non siamo proprio tutti san Francesco e dopo mesi non ne potevamo più.

La Thailandia ci ha accolto come accoglie la Thailandia. Bellissima qui, tristissima lì, e insomma vedere questi vecchi ciccioni insieme a queste ragazzine mi offende, ci offende profondamente.

Era il momento di cercare una rotta buona, una rotta che ci ricordasse chi siamo, perché lo facciamo. Il nostro non è un viaggio, come può essere viaggio ciò che dura da anni, è vita, e vivere non è facile né immediato.

Io credo sia importante cercare di capire se ciò che facciamo ha un senso, non dico per tutti, no, non ho di queste velleità, ma almeno per noi.

## Il tempo immobile

In più ultimamente, e sulla mia pelle, ho scoperto che il tempo che abbiamo a disposizione può essere veramente poco e potremmo trovarci a sopravvivere e non più a vivere, quindi non possiamo permetterci di scoprire di non aver vissuto.

Così tutte queste parole per una rotta buona, una rotta che è stata importante.

In Vietnam abbiamo visti bimbi spostarsi in baia pagaiando a bordo di cesti rotondi che si dimostrano velocissimi.

A Hong Kong abbiamo visto i *coolie* con il bastone di bamboo in bilico su una spalla accanto a Rolls-Royce nel quartiere finanziario ai piedi del Peak.

Al mercato di Sai Kung ci siamo guardati in giro cercando Deckard, tanto le atmosfere ricordavano *Blade Runner*.

In Giappone siamo rimasti a bocca aperta più volte di quanto sia possibile immaginare.

La dogana di Amami che ci manda a bordo un mazzo di fiori, vi immaginate la guardia di finanza fare lo stesso?

I cedri millenari di Yakushima, navigare sotto il Fuji, e potrei andare avanti e scrivervi un capitolo di un libro; forse un giorno.

Oggi sono concentrato sul tempo, sui sogni, forse sul perché, sicuramente sulla bellezza, sulla gioia e sull'oggi per poter affrontare il domani senza dimenticarmi chi sono.

No, non scherzo, non è facile. Sì, sono sbarcato da una bellissima barca, *Chio*, solo dieci giorni fa e quest'estate ho navigato tanto. Ma mi manca il respiro dell'alto mare, l'essere completamente persi, sapendo di essere dove devi essere, dove vuoi essere, dove, per me almeno, è giusto essere.

Negli ultimi trent'anni ho passato molto, ma molto più tempo

in mare che a terra, questo mi rende un po' impreparato a ciò che ora mi sta intorno.

In più dieci giorni fa navigavo, e ora da nove giorni sono rinchiuso nella mia capsula spaziale.

Tornando alla nostra storia, parte, momento, o nulla di più di un voler rivivere ora, *Mai Stracc* attraversa tutto il Pacifico del Nord in quarantatré giorni per atterrare a Prince Rupert, esattamente sul confine fra Alaska e Canada.

Le ultime ore sono state deliranti. Ho perso il conto delle ore passate al timone, venti di sicuro, ma non so più, tutto perché questo vento non ci fa entrare, non ci vuole e io spingo il *Mai Stracc* in questa bolina indiolata che sembra non finire mai, timonando per guadagnare tutto quello che posso verso il ridosso.

A un certo punto mi sembra di vedere un matto con una cerata sbrindellata, tutto bagnato e mezzo congelato, che grida al vento e al mare che lui non si ferma e che c'è da vedere chi è più stronzo. Chissà chi era quel matto e cosa ci faceva al timone del *Mai Stracc*, a ripensarci mi assomigliava molto quel matto...

Così il *Mai Stracc* arriva a Prince Rupert e la nostra vita in qualche modo cambia.

### CAPITOLO 3

#### Alaska, oggi, domani, dopodomani e la confusione?

La vita cambia in Alaska? Perché? Cosa succede in Alaska?

Non so bene cosa succeda in Alaska, è una questione di percezioni, di cosa si vede intorno a sé.

Dopo un inverno passato sull'isola di Vancouver per preparare il *Mai Stracc* al freddo, la stufa, la coibentazione, i doppi vetri, un lavoro in una fattoria, dove scopro che come cowboy valgo proprio poco, ma nuovamente è un'altra storia, un giorno forse ne parlerò insieme al Giappone e ad altro ancora, ritorniamo verso nord con occhi aperti su questo mondo affascinante e diverso. Il primo ghiacciaio a Tracy Arm e di colpo è vela in montagna, a questo punto scopri che non hai più parole e nonostante un sacco di traversate su tanti oceani, ancora non avevi visto nulla, ancora non hai visto nulla. Continuiamo a navigare verso nord e mi ritrovo a guardare verso sud, anche l'Inside Passage rimane di poppa e a prua Prince William Sound.

Io qui non so neanche da dove cominciare, ancoraggi difficili da raccontare, ghiaccio blu, balene, orche, lontre e foche, la sera a poppa gli orsi pescano salmoni.

Noi, seduti sulla tuga, ci guardiamo intorno e non sappiamo cosa dire. Come si fa a raccontare tutto ciò.

Eh sì, la vita cambia, eh sì, lo sguardo corre a sud, eh sì, tutto quello che pensavi di aver capito non è nulla rispetto a quello che vedi in un giorno.

Così è tutto da rifare un'altra volta, è tutto da imparare un'altra volta, ma scopri pure che è bellissimo, sì, è bellissimo perché nulla è scontato. Ti perdi guardando un ghiacciaio, ascolti il rumore della pressione interna, sembrano tuoni, ogni tanto una cascata di ghiaccio arriva in mare, qualche onda arriva sino a noi.

Non lo so, sono completamente perso. Oggi qui dal Sant'Orsola, dopo che in Alaska sono tornato e ritornato e poi tornato ancora, cerco quelle parole che non ho trovato la prima volta, non sono sicuro di trovarle qui dalla mia capsula spaziale lanciata in un viaggio siderale che purtroppo non comando io.

Ma ho in mente questo enorme pezzo di ghiaccio blu, intenso, quasi indaco, indice della sua età, questo pezzo avrà duecento anni, e io sono un piccolo uomo che si commuove all'idea di dove è arrivato con una barchetta di 11 metri che ha più di quarant'anni.

Un pezzo di ghiaccio che scuote le certezze, che crea confusione, che ti lascia stupito, in piedi attaccato alle sartie con occhi pieni di meraviglia. Dimenticandoti del tempo, il tempo che torna a essere immobile.

Vicino a questo ghiacciaio c'è un ancoraggio, che si chiama... lo scrivo? Non lo scrivo? È quasi un segreto, quasi un tesoro di una terra ricca di tesori, ancora da scoprire, ancora da vivere.

In più i quattro gatti che abitano qua in giro sono tutti scappati di casa, non posso che essere nel mio...

Comunque l'ancoraggio si chiama Ten Fathom Hole, ci entrano un paio di barche al massimo, attraverso un canale profondo quattro metri e largo sette.

## Il tempo immobile

In fondo al bacino c'è un fiume e a volte, la sera, gli orsi arrivano a pescare.

Ecco, ci siamo noi, mamma orsa e figlio orso.

E quindi, e quindi che cazzo ci faccio al Sant'Orsola?

Sì, ho vissuto, ho visto tante cose, ho lottato per vivere, per vedere, per imparare e portare la mia barca ovunque.

Ma ora la mia barca dov'è? La mia vita dov'è?

Andrea, cosa stai facendo?

Cosa sto facendo, non so, io scrivo per te, scrivo per lei, scrivo per loro, ma oggi scrivo per me, per portare un po' di mare qui nello spazio siderale, riempio la mia navetta di colori, di tramonti tropicali, di aurore boreali, di ghiaccio e di Polinesia, Alaska tutta intorno a noi, tutta intorno a me per proteggermi, per raccontarmi che non ho finito. Per non mollare anche quando non ce la fai più, perché ci si rimette in piedi sempre. Oggi, ieri, domani.

A volte però è più facile, quando ho lo scafo della mia barca che mi protegge, barriera fra me e il resto del mondo, che potrebbe essere una burrasca in mare, sicuramente onesta, o una burrasca a terra, e di sicuro l'onestà di quest'ultima è quanto meno discutibile.

In realtà, come poi già ho scritto, in mare è tutto più facile, non esistono maschere, solo bianco o nero, o sei capace oppure no, e questo consola molto.

Invecchiando ho un po' cambiato la percezione; l'esempio più eclatante è quello della persona che urla, immediatamente non la ascolto più, diventa ininteressante. Così come tendo a eliminare chi mi toglie serenità.

Lavorando con il pubblico può succedere, però, di nuovo, è facile non ascoltare.

La discussione sterile e gratuita non mi interessa, come con qualcuno che magari non mi conosce e cerca la competizione, non la troverà mai, non fa per me, conosco una manciata di persone nel mondo con le quali mi piace confrontarmi, dalle quali imparo più che insegnare. E comunque è il confronto a essere costruttivo, ed è sempre un confronto pacato.

Non potrei vivere sul mare non vivendo in mare, ma questa sera mi piacerebbe poterlo vedere dalla finestra della mia navicella, giusto per avere un po' di pace, per provare a dormire per un po'.

No, ancora non si dorme e questa sottile ansia che piano piano si avvicina la conosco bene, intorno alle tre del mattino diventa la padrona assoluta, e ogni cosa cambia forma. Un mostro grottesco si siede accanto a me e mi stringe la mano, mi racconta le sue verità che non voglio siano le mie verità, ma alle tre di notte comanda lei, decide lei, io lotto, ma spesso perdo, cerco di resistere sino a mattina e poi dimenticare il mostro e vivere la giornata. A volte ci riesco, a volte no, in navigazione non mi capita mai, strano? Non credo.

Nelle varie lingue polinesiane non esiste il futuro, esiste l'ora, l'oggi, il momento: quale miglior cura per l'ansia?

A bordo, quando sei pronto per partire per una traversata lunga, magari in solitario, hai la cambusa piena, il tabacco l'hai comprato, per anni anche l'erba gatta per il Mostro, sei pronto. Certo, la notte prima non dormi, a volte, a me capitava le prime volte, poi sei in mare, la *passse*, l'ancoraggio, il porto piano piano rimangono di poppa, la barca corre e tu finalmente hai finito di correre dietro a tutto



## Il tempo immobile

per essere pronto per partire e sei finalmente felice di essere dove devi essere e per un mese o più ci sarà solo la barca, tu e il tuo gatto.

Il tempo non esiste più, la banca non esiste più, i clienti che non arrivano non esistono più.

C'è un bel sole e oggi è oggi, domani non importa, se non a certe latitudini per fare un po' di strategia meteo, la meta è laggiù lontana da qualche parte a prua, così lontana che non vale neanche la pena di pensarci.

Così il tempo si ferma, scorre solo a terra e di colpo diventi l'uomo più fortunato del mondo.

Un giorno il *Mai Stracc* dopo quarantatré giorni e 5000 miglia arrivò in Patagonia con a bordo un gatto allegro e un marinaio un po' più consapevole delle meraviglie delle alte latitudini.

Ma ne parleremo fra un po'.

Alaska che ti cambia, Alaska che rimane di poppa.

Ti sembra di essere appena arrivato e già sei in mare di nuovo.

In passato non mi fermavo mai per difendermi, oggi perché ho scoperto che cercare di opporsi all'inquietudine non ha senso e i luoghi che ti entrano nel cuore non li sposta nessuno e prima o poi ci si ritorna.

Così la prua del *Mai Stracc* è a sud. Prima San Francisco e poi la Baja California, l'acquario del mondo secondo Cousteau.

Io in Baja California incontro il Grande Sud.

Sembra quasi un controsenso, eppure proprio qui, nel deserto, circondato da cactus dalle forme bizzarre, mi ritrovo a pensare che ho quasi quarant'anni e ancora non so che tipo di marinaio sono, se è proprio vero che voglio andare ancora più in là, e cerco di guardare oltre, di scoprire cosa mi riserva il futuro.

È il momento di rimettersi nuovamente in gioco completamente, di mostrare le carte senza barare.

In mare e con noi stessi possiamo barare, ma non funziona, come si può barare sapendo che intorno non c'è nessuno? A che servirebbe nascondersi? E poi da chi?

Arriva il momento in cui scoprire se chi sono è chi vorrei essere, oppure qualcuno di inventato. Se ciò che mi racconto, e ciò che lascio trapelare, è verità oppure una menzogna abilmente costruita.

Nel deserto decido di andare laggiù lontano, a sud, per vedere cosa ho imparato, che uomo sono diventato.

Oggi ho più di cinquant'anni e da allora mi sono messo in gioco sempre più spesso.

Forse per la paura che il tempo non mi bastasse, forse perché devo continuare a imparare, più bravo divento in mare, più miglia faccio, meno paura ho a terra...

Anche oggi il pezzo di cielo che vedo dalla finestra è grigio e guardando fuori, fra una riga e l'altra, penso che sono un bravo marinaio, ma a terra ho paura lo stesso...